

Madrid

L'inizio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Nao Omi

MADRID

L'inizio

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Nao Omi
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mia madre e a mio padre,
grazie ai quali ho tutto. Sempre. In ogni dove.*

“Se riesci a sentire fino in fondo che vale la pena conservare la propria condizione di essere umani anche quando non ne sortisce alcun effetto pratico, sei riuscito a sconfiggerli.”

George Orwell

Troppo in ritardo

«Buongiorno, Cloe. Sono le sette del mattino.»

«Mmh, che gioia...»

«È ora di alzarsi, Cloe.»

«Sei proprio una rompipalle, Giulia.»

«Esistono molti modi per definirmi, non è necessario usare quest'espressione. Riprova.»

«Va bene allora, vediamo. Sei estremamente precisa G.»

«Ti ringrazio. Anche alla Tecnologia piacciono i complimenti.»

Mi alzai di malavoglia e mi preparai per la scuola. Giulia ci concedeva dieci minuti d'acqua al giorno ed io li usavo quasi tutti per la doccia, però poi lo rimpiangevo: era difficile trovare qualcuno disposto a concederti pochi secondi per lavarti le mani. Come sempre, ero in ritardo ancor prima che iniziasse la giornata. Dovevo lavorare sulla mia puntualità. La puntualità era una dote importante e tutti sembravano possederla, tutti tranne me. Mamma e papà mi rimproveravano spesso. Dicevano che le persone che cominciavano a lavorare in ritardo erano quelle che avrebbero reso meno, ma rendere era il nostro scopo. Ero pronta ad uscire e li trovai entrambi sulla soglia di casa. Mamma stava uscendo e papà rientrando. Cercai di non farmi notare perché amavo quel momento. Ogni mattina, per il cambio turno, si scambiavano un bacio. Si vedevano due minuti al giorno, perciò quel bacio doveva essere proprio bello. Lo fecero e io arrossii di piacere e di imbarazzo.

«Non vorrei disturbarvi, ma avevo come l'impressione che qualcuno dovesse andare al lavoro.»

Lo sguardo che mi rivolse mamma era diverso da quello che la legava a papà, ma il sorriso era lo stesso.

«Sì, infatti. Ed io avevo come l'impressione che qualcun altro avesse deciso di andare a scuola in anticipo, per una volta.»

Le feci una smorfia.

«Non perdere tempo, Cloe. Io e Dalia ci stavamo salutando, ma tra poco torneremo alle nostre occupazioni.»

Uscii senza aggiungere nulla. Il tragitto a piedi era breve. Solo gli adulti, se necessario, prendevano le capsule per raggiungere i Riparti più lontani, ma le scuole erano accessibili a tutti. Ripensai alle parole di mio padre e sentii uno di quegli eccessi di energia che provavo quando il mio battito cardiaco accelerava. Non stavo perdendo tempo ed ero persino meno in ritardo del solito. Perché erano sempre così intransigenti? Arrivai a scuola prima dell'inizio delle lezioni, inaspettatamente. Non fui l'unica ad esserne sorpresa.

«Cloe De Vita è in anticipo. Giulia è danneggiata e ti ha svegliato quattro ore fa?»

Andrea e Marco risero alla smorfia di finto orrore di Valentina.

«Giulia sta benissimo: e anche io. Ormai sono abituata ai rimproveri dei miei.»

Mi rispose con un'ironica pacca sulla spalla e Andrea disse:

«Se può consolarti, anch'io stamattina ho litigato con mia madre.» La madre di Andrea era un Capo Riparto come mio padre.

«Sì, ma scommetto che lei non ti accusa di essere un perditempo per aver fatto una battuta.»

«No, ma sono stato accusato di non prendere seriamente i Test. Ah, ha aggiunto che se continuo così dovranno mandarmi al Lager per la correzione.»

Concluse in tono grave. Io e Valentina ci scambiammo uno sguardo e una risata, che Marco non ricambiò.

«Siete due ingrati. I vostri genitori occupano una posizione di rilievo, sono responsabili di due Riparti prestigiosi nelle Hardware. È del tutto logico che pretendano serietà e diligenza da voi.»

Si sistemò gli occhiali. Era vero, i nostri genitori avevano un lavoro importante. Le Hardware erano le fabbriche dove i Plebeius creavano i beni materiali utili a tutti i cittadini di Aarde,

dai supporti per le realtà virtuali ai motori delle capsule. Ogni fabbrica era a sua volta divisa in uno o più Riparti e mio padre era a capo di uno di questi. Non conoscevo il numero esatto dei Riparti, ma sapevo che erano tantissimi. Essere un Capo Riparto era un grande onore e una grande responsabilità, perché ogni problema nella Catena di Montaggio era un tuo problema. Così come ogni merito, ma quelli facevano sempre meno scalpore. Decretò Valentina:

«Credo che, dopo questo illuminante discorso sui vostri doveri, possiamo entrare.»

Risi e Marco borbottò qualcosa a proposito dell'immaturità, ma non badai a lui. La giornata scolastica era lunga nove ore, una di pausa. L'istruzione era funzionale al lavoro per cui saremmo stati scelti dopo i diciotto anni. Quindi, per noi Plebeius delle Hardware, consisteva principalmente in Tecnica e Tecnologia e Scienze Applicate, ma anche Storia di Madrid, Evoluzione di Profit, Lingua e Diritto. E fu proprio con Diritto che iniziò il turno di mattina. Incrociai gli occhi all'indirizzo di Andrea, che soffocò una risata. Lo feci anche io al pensiero di quello che avrebbe detto Giulia se mi avesse vista. Fu Rebecca a riscuotermi:

«Pronte per domani? Io penso proprio che stasera, dopo il secondo turno, correrò a casa a studiare.»

Valentina masticò un:

«Non lo fai sempre?»

Ma solo io riuscii a sentirla e cercai di assumere un'espressione seria.

«Come scusa?»

«No niente, dicevo che io ho già studiato, non sono preoccupata.»

Era la vigilia del Test "Smistamento di Primo Livello" e tutti i miei colleghi sembravano ansiosi alla prospettiva. Io lo trovavo insensato: quel Test serviva a confermare l'idoneità per il lavoro nelle Hardware e tutti ci avremmo lavorato. I casi di ragazzi trasferiti erano molto rari; erano passati tre anni dall'ultimo e nessuno ne era rimasto davvero stupito quella volta. Il ragazzo in questione era stato nel Lager per alcune correzioni quando aveva appena undici anni, perciò era perfettamente logico che questa

vita non appartenesse a lui. L'unico caso di trasferimento che destò scalpore era stato otto anni prima e, anche se al tempo ero piccola, lo ricordavo molto bene. Tra i miei colleghi, invece, nessuno sembrava nato per qualcosa che non fosse il lavoro manuale. Guardai Valentina. Su di lei non avevo dubbi. Aveva sempre dimostrato le sue capacità. Nei lavori sociali era quella che rendeva di più. Con quelle spalle larghe e le braccia muscolose, era sempre stata lei a guadagnarsi i Bonus ricreativi e nelle ore settimanali di Attività Fisica spiccava per la sua resistenza, decisamente maggiore a quella di chiunque altro. Era destinata a diventare una Capo Riparto ed io ero molto contenta per lei. Non altrettanto di me stessa. Le Hardware erano la mia casa, ma non mi sarei mai distinta. Non era l'ambizione a mancarmi; il mio problema era la tendenza al disordine o, almeno, così la definivano alcuni Insegnanti e, ovviamente, mio padre. Ero distratta, non esattamente pigra, ma la mia mente era disorganizzata, dicevano. Papà aveva valutato di mandarmi in correzione nel Lager, ma Ava (sorella di mamma e mia Insegnante preferita) l'aveva fermato, sostenendo che non avevo niente di sbagliato o che un po' di studio e impegno non potessero risolvere. Zia mi capiva, non come i miei. Mentre loro non facevano che farmi sentire inadeguata e sempre in difetto, lei mi spronava a migliorare senza giudicarmi. A volte pensavo che mi amasse più di quanto non facessero loro. Tuttavia, non potevo lamentarmi della mia vita. Avevo uno scopo e tante possibilità di crescita, quindi andava tutto bene.

Le quattro interminabili ore di discorsi su Nobilis e Antigos si conclusero con qualche imprecazione di Valentina, che si conclusero con un:

«Che fame che ho!»

Ci avviammo in mensa con Andrea e Marco e, dopo aver preso il nostro Pasto, ci sedemmo a mangiare. Il Pasto era individuale e personalizzato. Un team di Insegnanti studiava il fabbisogno quotidiano di ogni cittadino, così tutti seguivano la dieta più adatta al loro corpo. A Storia di Madrid ci avevano detto che nella vita, prima del programma Madrid, non esistevano i Pasti e che tutti mangiavano come volevano, più volte al giorno, procurandosi il cibo da sé. Non riuscii ad immaginarmelo.